



FUORI LUOGO

numero 1
giugno 2018

Sommario

- 7 La morfologia della città contemporanea tra processi di de-urbanizzazione e di ri-urbanizzazione
Nunzia Borrelli, Matteo Colleoni
- 13 I nuovi giardini e i rendering delle agenzie immobiliari. Perché il Nordest Italiano (non?) è la California del Sud
Guido Borelli
- 39 Rome and Naples: differences and similarities between squatting experiences
Chiara Davoli, Ciro Clemente De Falco, Gabriella Punziano
- 57 Stranieri – Italiani: immigrati nel centro storico di Napoli
Maria Camilla Fraudatario
- 75 Maple Leaf City. Un immaginario biomeccanico per ri-abitare la città
Antonella Golino, Stefano Panunzi
- 91 “Storie di sprawl”: la suburbanizzazione nel caso bolognese
Gabriele Manella, Tommaso Rimondi
- 105 Urbane Illusioni. Riflessioni sul Centro Storico di Napoli
Antonella Berritto, Giuseppe Gargiulo, Ilaria Marotta

Rubriche

- 123 Interstizi. Letture a 3 T
Castellucci P., Carte del nuovo mondo. Banche dati e Open Access
Corbisiero F., Monaco S., Città arcobaleno: Una mappa della vita omosessuale nell'Italia di oggi
d'Eramo M., Il selfie del mondo. Indagine sull'età del turismo
Marra et al., Gruppo Young D, Ricentrare la città. Paesaggi culturali nella metropoli contemporanea
- 133 Incontro Fuori Luogo. Intervista ad Adam Erik Arvidsson
Rosanna Marino, Mirella Paolillo

139 Abstracts

147 Autrici e autori

FUORI LUOGO

numero 1, giugno 2018 – semestrale

DIRETTORE

Fabio Corbisiero

COMITATO SCIENTIFICO

Fabio Amato, Enrica Amato, Biagio Aragona, Elisabetta Bellotti, Erika Bernacchi, Kath Browne, Gilda Catalano, Manuela Cipri (†), Matteo Colleoni, Domenica Farinella, Mirella Giannini, Mariano Longo, Noureddine Harrami (†), Mara Maretti, Giuseppe Masullo, Antonio Maturo, Khalid Mouna, Pierluigi Musarò, Katherine O'Donnell, Giustina Orientale Caputo, Gaia Peruzzi, José Ignacio Pichardo Galán, Cirus Rinaldi, Elisabetta Ruspini, Lello Savonardo, Roberto Serpieri, Sarah Siciliano, Annamaria Vitale

COMITATO DI REDAZIONE

Francesco Antonelli, Francesco Calicchia, Amalia Caputo, Linda De Feo, Rosanna Marino, Iaria Marotta, Pietro Maturi, Dario Minervini, Salvatore Monaco, Mirella Paolillo, Emanuele Rossi, Francesco Santelli, Carmine Urciuoli, Anna Maria Zaccaria

English text editor: Pietro Maturi

EDITORE

PM edizioni di Marco Petrini
via Garibaldi 3/B10 – 17019 Varazze (SV)
www.pmedizioni.it

STAMPA AFFIDATA A

PressUp Srl
via Cassia n. 36/300 – Nepi (VT)

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 59 del 20 dicembre 2016

Direttore responsabile: Carmine Urciuoli

ISSN 2532-750X

ISBN 978-88-99565-61-9

Nella valutazione dei lavori proposti, la rivista segue una procedura di *peer review*. Gli articoli vengono proposti alla valutazione di due *referee* anonimi dopo aver eliminato ogni eventuale elemento che possa identificare l'autore.

I lavori della rivista sono consultabili su www.fuoriluogo.info

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi. Non sono assolutamente consentite le fotocopie senza il permesso scritto dell'Editore.

Maple Leaf City. Un immaginario biomeccanico per ri-abitare la città

«È l'umore di chi guarda che dà alla città la sua forma»

(Italo Calvino, *Le città invisibili*, 1972)

1. Introduzione

Nelle culture occidentali la città è stata a lungo immaginata come spazio d'integrazione sociale e culturale. Nel corso dei secoli essa ha sempre suscitato sentimenti relativi alla libertà o alla privazione, e anche negli ultimi tempi i pareri dei maggiori studiosi della città si presentano divergenti. Da un lato ci sono esperti come l'economista Glaeser (2013), che considera la città come la migliore delle invenzioni umane in quanto dà agli individui più opportunità, stimola la loro creatività e imprenditorialità, li porta a vivere in modi che sono più sostenibili e li rende più sani e più felici.

Altri studiosi come l'urbanista Benevolo (2011), che, in una sorta di bilancio sullo stato della città nell'epoca della globalizzazione, vede la cultura da questa prodotta come responsabile di uno sviluppo infinito e senza regole, che caratterizza la città contemporanea e che ne determina la rovina.

I padri della sociologia urbana, Park, Burgess e McKenzie (1925), considerano la città non come semplice unione di persone, architetture e ordinamenti sociali, ma come uno stato dell'essere, un'istituzione culturale. È in questa visione che s'innesta il concetto di «ecologia umana», all'interno del quale la città è vista come un vero e proprio ambiente naturale e come un modello biologico, caratterizzato anch'esso da meccanismi di competizione, simbiosi e dominanza.

La città, inoltre, è vista da Park (1968) come il frutto e l'origine del mondo civile; sono infatti proprio le città ad aver dato il punto d'inizio all'evoluzione civile dell'uomo e a quello stile di vivere moderno che ha permesso all'umanità di evolvere dalle realtà rurali per progredire culturalmente, socialmente ed economicamente.

Saskia Sassen (1997) sostiene che la più grande novità della globalizzazione siano le città globali, che si caratterizzano per due aspetti fondamentali, uno economico e l'altro politico. Dal punto di vista economico, una città

globale detiene le capacità e le risorse per operare nelle imprese e nei mercati internazionali e globali. Dal punto di vista politico, invece, uno dei nodi più problematici e caratteristici delle città globali è la lotta per lo spazio. La studiosa ritiene che questo tipo di città sia uno spazio conflittuale con connotazione principalmente locale, ma di fatto globale, in quanto tali conflitti per lo spazio sono presenti in tutte le *città globali* del mondo.

L'idea che viene sviluppata in questo lavoro è quella di proporre una nuova visione della città, la cui forma parla della complessa relazione tra le sue componenti fisiche - edifici, strade, spazi pubblici - e le sue componenti sociali, cioè la società urbana con le sue caratteristiche demografiche, economiche, politiche e culturali, senza le quali la città non esisterebbe.

Questo saggio rimanda ad un percorso di ricerca, tanto empirico quanto teorico, che ha maturato e sperimentato una consapevolezza: la trasformabilità urbana passa attraverso l'immaginario come elemento strategico del protocollo di trasmissione e condivisione sociale. L'immaginario sembra essere una delle infrastrutture vitali dell'ecosistema spazio-temporale urbano, generatore di cronotopi e di memi, cablaggio necessario all'autopoiesi, alla resilienza, alla sopravvivenza della città, al reciproco adattamento continuo tra il sistema biologico che la abita e le sue protesi meccaniche e simboliche.

La città dunque non è un mero contenitore di relazioni sociali o un palcoscenico dove si mette in scena la vita urbana, poiché la sua configurazione è un elemento costitutivo sostanziale. Oggi siamo testimoni di trasformazioni che incidono così profondamente da cambiare la nostra percezione del tempo e dello spazio; di conseguenza non deve sorprendere che queste trasformazioni portino al superamento sia della forma tradizionale della città, sia della reinterpretazione delle sue degenerazioni. In questo cammino è sempre stato necessario il confronto interdisciplinare tra architettura, ingegneria, sociologia, ecologia e informatica.

Il Dipartimento di Bioscienze e Territorio ed il Centro di Ricerca sulle Aree Interne e Appenniniche dell'Università del Molise testimoniano, con le loro stesse missioni scientifiche, un significativo luogo di sintesi di problematiche autenticamente globali e interdisciplinari. Non è un caso che per questa occasione *fuori luogo* siano una sociologa ed un architetto ad illustrare un'esperienza che, sperimentando risonanze spazio-temporali globali su un supporto locale, può dirsi a cavallo tra la sociologia dell'immaginario e l'ingegneria dell'immaginario. Una vera e propria pedagogia dell'immaginario, che pratichi la drammaturgia della rete con metodologie innovative come *l'Urban Reverse Engineering* ed il *Web Aided Design: l'ESPLORACCONTO*, officina temporanea e itinerante per la *fabula urbis*, indispensabile per rigenerare la topografia leggendaria della *forma urbis*. L'idea è quella di rendere *Maple Leaf City* la nuova *fabula* della *forma urbis* di Campobasso, capo-

luogo del Molise e focus del nostro lavoro, città compatta, che appare una giusta soluzione quando vengono salvaguardate le reti ecologiche interne, intese come infrastrutture biologiche vitali, indispensabili alla componente biologica delle città rappresentata dalle reti sociali.

Una città compatta, ma densamente ibridata con un nuovo tipo di natura, è questa la sfida urbana futura che sta proprio nel riuscire a comporre ad alta densità tre tipi di reti fondamentali: le reti della comunicazione (informazioni, materie, persone), le reti sociali e le reti ecologiche (*ibidem*).

Il caso di studio che presentiamo esplora la città nella sua connettibilità immaginaria a parti di metropoli e nazioni “fuori luogo” rispetto al suo territorio ed alla sua storia¹.

Il principale contributo offerto dalle scienze sociali sul piano dell’analisi e della comprensione del fenomeno urbano è in estrema sintesi ricondotto alla considerazione della città come spazio abitato, vissuto, modificato e risemantizzato dai suoi abitanti, integrandolo alla visione della città come spazio fisico, protesi e supporto vitale.

2. Maple Leaf City: l’esploracconto

Bisogna avere molta cautela nella descrizione di una città, almeno quanta se ne dovrebbe usare quando si descrive una persona appena conosciuta. La prima impressione è sicuramente quella che conta, impatto imprevedibile nonostante qualunque descrizione anticipatrice, presa dalla rete, dalle guide, dai racconti degli amici. L’emozione del primo incontro esplorativo inaugura il personalissimo casellario nel quale riponiamo personaggi, costumi e scenografie del nostro teatro interiore, che, per orientarci ogni volta, rimetterà in scena la nostra immagine di città. La pigrizia e la fatica ci terranno ben lontani dal modificare la struttura di quel casellario. È così che, mentre ci orientiamo scoprendola di volta in volta più familiare, l’algoritmo dell’abitudine cancella l’attenzione a quei varchi segreti, quotidianamente sotto gli occhi di tutti, che ci farebbero incontrare i “fantasmi” che gestiscono passato, presente e futuro di quella città: i cronotopi dell’esploracconto. Fantasmi che se non ci fossero andrebbero inventati per quella *fabula* della *forma urbis* che altrimenti abbandonerebbe, come un corpo vuoto, il nome stesso della città.

Esplorare i cronotopi urbani è l’obiettivo dell’esperimento; proprio grazie a queste reti si ritiene possibile riscrivere la storia delle nostre città per

1. Questa metodologia è stata sperimentata non solo in centri urbani di ogni dimensione del Molise come Termoli, dal 2006 per la riqualificazione del *waterfront*, in fase di avviamento, dal 2016 a Civitacampomarano e dal 2017 ad Agnone, ma anche in aree metropolitane come Roma, dal 2013 nel caso di Corviale, l’edificio lungo un chilometro per 8.000 persone nella periferia romana.

rinnovarla e proiettarla in una dimensione futura.

La nozione di cronòtopo², che significa “tempo-spazio”, usata in fisica nella teoria della relatività per indicare lo spazio a quattro dimensioni, sposata già da molto nei campi della letteratura e dello spettacolo, è ora praticata con successo anche in urbanistica ed ecologia, risultando particolarmente efficace per ricomporre storie, memorie e aspirazioni celate nell'intricato palinsesto urbano. Da queste riflessioni è nata l'idea di utilizzare la nozione di cronòtopo in una versione sociale alla scala architettonica e urbana. L'obiettivo è rompere l'algoritmo abitudinario che cancella tracce preziose, partendo, come in un romanzo poliziesco, da dettagli marginali, dai quali entrare poi nella storia ufficiale e scoprire preziosi frammenti di una cronaca solo apparentemente dimenticata. Questa modalità di lettura della città è stata recentemente oggetto di una sperimentazione, nella città di Campobasso, sul “cronòtopo di un Sogno Italiano” che, dallo sbarco degli alleati alla fine del piano Marshall, si trasforma in un miracolo interrotto.

Domenica 23 aprile 2017 ha avuto luogo il primo esperimento dell'“Esploracconto”, esplorazione evocativa lungo le strade della città, una manifestazione organizzata dal circolo Legambiente “E. Cirese” di Campobasso con il Comune di Campobasso, l'Università degli Studi del Molise e la partecipazione della S.E.A.³.

L'Esploracconto è una peregrinazione ipertestuale, esperibile nel corpo reale della città, ma necessita di un nuovo cantastorie, un esploratore forestiero, che accompagni i nativi attraverso le loro stesse memorie emotive rimosse. Ognuno di noi è un cronòtopo mobile, che per quasi un secolo di vita collega e trasforma incessantemente le proprie esperienze, lasciando tracce ovunque; mentre i luoghi, cronòtopi immobili, accolgono per secoli quelle tracce conservandone le coordinate.

La vita di ciascuno di noi ricama un cronòtopo originale, tessendolo inestricabilmente nei luoghi e nelle vite degli altri. Questa tecnica somiglia all'inseguimento in un romanzo giallo, con la possibilità di mettere in telecontiguità tempi e luoghi distanti, creando impensabili collegamenti. Ma, invece di scoprire il colpevole, si scoprono tesori e si scatenano forze dimenticate, rimaste intrappolate nelle pieghe dell'abitudine e della distrazione quotidiana. All'improvviso tutto cambia disegnando una nuova mappa, mai vista prima, di tutto ciò che è sempre stato, in un nuovo ecosistema spazio-temporale.

2. I riferimenti sul tema in bibliografia.

3. Panunzi, S. Fagliarone, P. (2017). Rigenerare il sogno urbano in Italia: un esperimento a Campobasso. *Industria delle Costruzioni*, n. 455.

3. Le Officine dell'Immaginario

Le Officine dell'Immaginario sono dei laboratori, temporanei ed itineranti, pensati per la rigenerazione urbana. Sono iniziative interdisciplinari, strutturate in performance sul campo, condivise con ospiti esperti, appassionati e residenti.

In Italia è una pratica consolidata, che prende le mosse dal Situazionismo degli anni Cinquanta e che oggi viene declinata in forme più o meno codificate⁴. La particolarità delle Officine dell'Immaginario e dell'Esploraconto, costruito al loro interno, è la tecnica rigenerativa dell'immaginario urbano.

La mescolanza di attività esplorative alla ricerca di tracce enigmatiche ed i possibili racconti che possano svelarne la spiegazione servono ad invertire l'entropia dei luoghi comuni generati dall'abitudine e dalla rimozione, per aprire varchi empatici di memoria emotiva. Le tracce devono sempre avere delle caratteristiche oggettive, riscontrabili da tutti nella realtà fisica e nei documenti storici o scientifici. Si tratta di una vera e propria ingegnerizzazione inversa dell'esistente (*Urban Reverse Engineering*) supportata dalla Rete (*Web Aided Design*) (Panunzi, 2011). Queste metodiche sono interdisciplinari e non hanno solo questo tipo di declinazione culturale, ma anche un fronte applicativo tecnico-scientifico (ingegneria, architettura, ecologia, informatica) rivolto alla trasformazione dell'esistente secondo il paradigma BioMeccanico, che unisce gli ecosistemi biologici che abitano le città con i sistemi delle loro protesi meccaniche a tutte le scale dimensionali «dal cucchiaino alla città».

Dal 1943 al 1945 Campobasso è stata realmente rinominata *Canada Town*, campo-base delle truppe alleate canadesi. La città era sostanzialmente quella del secolo precedente e si era sviluppata ai piedi dell'arroccamento medioevale sotto il Castello Monforte. La lunga permanenza dei canadesi non aveva lasciato apparentemente tracce, tanto meno nella narrazione condivisa locale. Le uniche tracce custodite e alimentate da pochi appassionati e dalla Rete sono state in grado di sciogliere l'enigma della *forma urbis* apparentemente negata a questa città. Per familiarizzare e orientarsi in quella che per due anni sarebbe stata la loro città, un militare canadese ne dipinse l'emergenza architettonica e paesaggistica, un altro disegnava foglie d'acero come segnaletica per la logistica militare ed altri rinominavano strade e palazzi chiave della vita quotidiana. Assunsero come centro della città quello che era tale da almeno un secolo rinominandolo *Piccadilly Circus*.

Oggi rimane una scritta sbiadita di *Scarth Street* che finiva proprio in quel punto nevralgico. Ma perché diedero alla città il nome di *Maple Leaf City*?

4. Per maggiori approfondimenti si veda anche *Urban Experience* (www.urbanexperience.it) di Carlo Infante.



Figura 1 – Canada Town.

Difficile capirlo guardando la città di allora, ma ancor più difficile è capire perché la città di oggi, ben più vasta e dispersa, assomigli molto di più di allora ad una Foglia d'Acero. Fatto sta che così inizia la nuova *fabula urbis* che non solo dona forma alla città, ma ne indica il baricentro di un futuro globale e biomeccanico.

Il terremoto napoleonico fece scendere a valle il centro della città dal suo arroccamento secolare sotto il Castello, ma dall'exploit murattiano non si mosse per tutto il Regno, fin quando il Miracolo di Marshall non innescò quell'esplosione che la sfigura tutt'oggi. Ma qui inizia l'avventura ... frattale, ricorsiva e palindroma della Maple Leaf.

La *forma urbis* svelata dalla Campobasso odierna segna proprio nel suo centro vuoto senza qualità, irrimediabilmente occupato da un nevralgico nodo infrastrutturale, la preziosa risorsa verde di un messaggio globale: il suo cuore vuoto avrà il battito di un futuro BioMeccanico, messaggero del nuovo patto tra Natura e Città. Come mostrare e come raccontare questa nuova *fabula urbis*, come smontare luoghi comuni che la umiliano come irrimediabile scempio senza forma, con un centro storico che non è mai potuto essere il centro della città, la prima «città giardino» mancata della storia? La magia si



Figura 2 – *Maple Leaf City*.

compie sciogliendo antichi enigmi con evidenze sotto gli occhi di tutti, usando come rigeneratori di momenti di felicità perduta, di nuove coincidenze, di nuovi incontri, di progetti capaci di dare nuova vita a luoghi e architetture agonizzanti: da un mercato coperto in via di abbandono ad un verde di risulta occupato da giganteschi svincoli autostradali. L'Esploraconto per Campobasso ha camminato sulle orme di un misterioso sentiero sotterraneo del XVI secolo, scoprendo in superficie tracce e reperti di un Miracolo Italiano che fece sognare quei ragazzi di *Maple Leaf City* all'epoca di *Canada Town*.

L'esplorazione della nuova *fabula urbis* ha utilizzato come sequenza narrativa il tracciato in superficie di una leggenda urbana della città: il collegamento sotterraneo tra San Giovannello e Castel Monforte. Questo collegamento è stato rinforzato dal sorprendente, quanto mai studiato, allineamento simbolico solstiziale tra queste due emergenze architettoniche. Le soste narrate del percorso, i cronotopi, corrispondenti alle pagine del Libro Cartonio, venivano descritti e condivisi sul posto. Il percorso si è animato con questa processione itinerante che si è arricchita della partecipazione spontanea dei curiosi. Una narrazione glocale ha aperto squarci, cronotopi, intersecati



Figura 3 – Esploracconto.

da ricordi spontanei dei nativi presenti, sull'impronta, immateriale e inconscia, lasciata dai canadesi occupanti ('43-'45) dalla ricostruzione (Quartiere CEP, Palazzo INA, Mercato Coperto di Enrico Mandolesi) e dal successivo Miracolo Italiano delle eccellenze industriali (Olivetti e lo sbarco sulla Luna). Un inedito ritorno palindromo all'indietro, paradossalmente capace di far sognare nuovamente un futuro. Quell'impatto con lo straniero, che, dal 1943 al 1945, ha innescato una dinamica virtuosa e che, con il Piano Marshall, ha generato un sogno durato per almeno altri 15 anni, trasformando, non solo un territorio, ma anche l'immaginario di diverse generazioni.

Ricombinare quelle schegge superstiti ed enigmatiche con l'emozione condivisa nella Campobasso di oggi ha avuto effetti immediati con la fermentazione e l'accelerazione di iniziative di rigenerazione arenate o latenti: l'avvio del progetto di rigenerazione del Mercato Coperto ed il futuro di ricerche internazionali per il Parco BioMeccanico.

Questo Mercato Coperto del 1957 è ormai in decadenza e abbandono, già da anni segnalato all'attenzione dell'Amministrazione. Ha trovato finalmente i fondi proprio in questi anni di laboratori culturali vissuti sotto il suo tetto ed in questi mesi il progetto che lo farà rinascere per un nuovo tipo

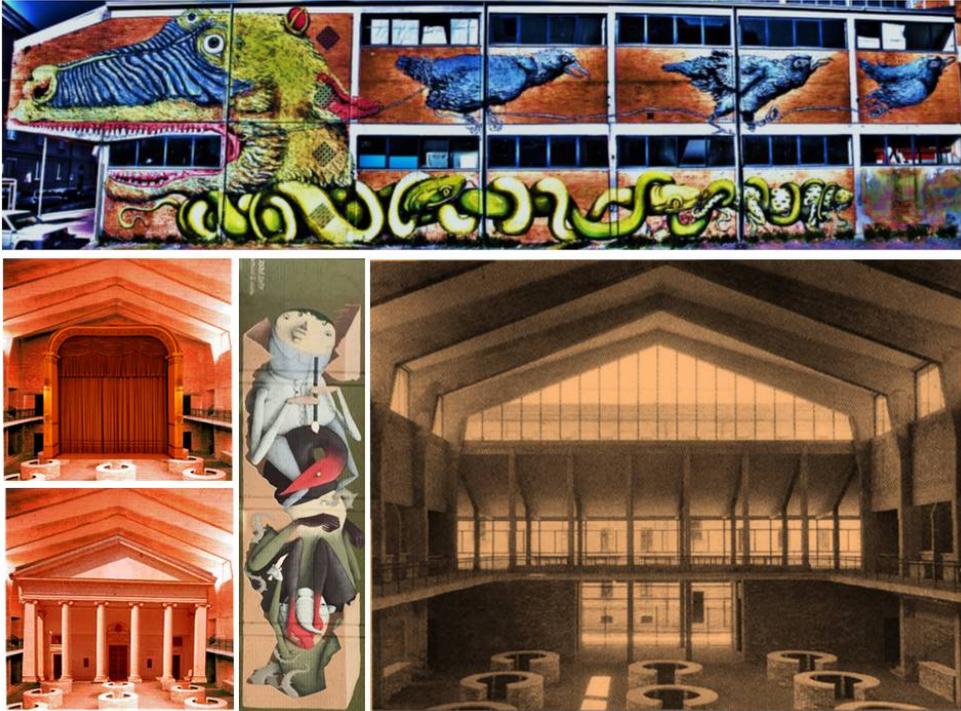


Figura 4 – Mercato Mandolesi.

di scambi. Il Mercato Mandolesi è un'architettura primaria, è un'Arca che trasporta nel tempo le diverse generazioni, ma è anche una Stazione delle nostre vite individuali, dove scendiamo per incrociare le vite degli altri viaggiatori del tempo.

Il Mercato Coperto è un'architettura che oggi può liberarsi dalla funzione che l'ha fatta nascere, maturando nuove funzioni, generate ancora dall'essenza più profonda del tempio, teatro e mercato di storie. Quest'architettura sapeva rendere felice chi entrava, contadini stanchi dalle loro fatiche e cittadini con lo stomaco vuoto, tutti uscivano soddisfatti dallo scambio, gli uni dal denaro che rigenera il tempo speso nelle fatiche, gli altri dall'acquisto dei frutti maturati dal lavoro umano e naturale, finalmente godibili sulle tavole imbandite.

Quest'architettura ancora ci sfida con domande alle quali dobbiamo rispondere, ora che abbiamo imparato la sua lezione, che ha fatto viaggiare nel tempo le generazioni di Campobasso: - Come tradurre oggi quel felice scambio di tempi, quello maturo del cibo con quello della fatica? - Qual è lo scambio felice e vitale, tra fatica e desiderio, tra lavoro e cultura, tra sacro e profano, tra naturale e virtuale, in questo nuovo ecosistema spaziotemporale

che stiamo vivendo?

Conclude bene questa esperienza il murale fatto sul Mercato dal fiorentino Zed1: «Un pacco di storie» (12 giugno 2017). Storie ritrovate con Esploraconto, dopo l'angoscia rappresentata ancor prima dal murale di Eralcane del 2011.



Figura 5 – Parco BioMeccanico.

Il centro della *Maple Leaf* ha attirato un particolarissimo workshop internazionale e interdisciplinare per la rigenerazione urbana (EKSOSKE 2017 - Eksotecture & Eksoskape infrastrutture verdi per la salute e la sicurezza), con professori e studenti (tedeschi, cinesi, russi, brasiliani) del Politecnico di Monaco di Baviera, una delle più prestigiose università tecniche d'Europa. Questo gruppo è guidato da un giovane ingegnere, Ferdinand Ludwig, che sta girando il mondo per illustrare il suo esperimento innovativo di costruzione botanica: il *Plane Tree Cube*.

Questa innovazione si combina perfettamente con gli esoscheletri multifunzionali per la rigenerazione urbana delle periferie che Stefano Panunzi sta utilizzando da anni per la didattica e la ricerca UNIMOL, soluzione già premiata a festival di architettura e ad expo internazionali. Con questo workshop è stato fatto il primo passo ufficiale per combinare due innovative

metodologie di ricerca progettuale, che verranno ampliate il prossimo anno da ulteriori scambi internazionali con altre Università e Centri di ricerca. L'area scelta per questa esplorazione progettuale è il "baricentro verde" di *Maple Leaf City*, Campobasso, ipotizzando un Parco Biomeccanico a vocazione scientifica e turistica.

Un nuovo patto interdisciplinare tra Città e Natura per una nuova generazione di progettisti, consapevoli che siamo proprio noi la parte biologica più nobile e vulnerabile della "macchina per abitare" costruita da millenni sul nostro pianeta. Le reti millenarie devono essere completate per farci vivere finalmente nella città infinita. Infrastrutture esoscheletriche ibride intrecciano natura e città, architettura e ingegneria, salute e felicità, gioco e lavoro, in uno spazio ed una economia circolari dove energia e tempo non vengono distrutti ma trasformati. Glocalopoli è già nata, dobbiamo solo imparare a riconoscerla.

La *Maple Leaf* ci ha portato fin qui, guardatela nel taschino di Ferdinand Ludwig nella foto finale di gruppo, ma è diventata un simbolo che accompagnerà la nuova *fabula urbis* della Campobasso glocale, rappresentata anche nelle emoticon delle piattaforme social più diffuse.

4. Spazio, tempo, immaginario: rigenerare la città

L'idea di fondo alla base della descrizione di questo lavoro è quella che al concetto di espansione deve essere sostituito quello di valorizzazione del patrimonio esistente, operando per una densificazione che supporti una crescita intelligente, la formazione di comunità di dimensioni controllabili, ma comunque interconnesse tra loro, e uno sviluppo attento alle esigenze sociali. Vanno incoraggiati interventi che favoriscano la compattezza, interventi di microrecupero, di agopuntura urbana, di sostituzione edilizia misurata, che privilegino la percezione fisica dei luoghi nella loro dinamica sociale all'asettica visione dall'alto; è necessario che si lavori alla piccola scala e si operi «con innesti e tecniche di manipolazione minimali, capaci di stimolare il metabolismo urbano e produrre l'autorigenerazione della città e dei suoi spazi pubblici» (Irace, 2014).

Si può partire dalla definizione di stampo più sociologico proposta da Vicari Haddock e Moulaert in *Rigenerare la città* (2009), i quali sottolineano che vengono definite come socialmente innovative quelle iniziative dirette a contribuire all'inclusione sociale attraverso cambiamenti nell'agire dei soggetti e delle istituzioni.

Bisogna sottolineare che l'esploraconto riconcettualizza dunque la città per deurbanizzare e riurbanizzare l'esistente, svelandone l'appartenenza alla Città delle Città, una glocalopoli cosmopolita, transnazionale e multiloca-

le, che vive consapevolmente il nuovo ecosistema spazio-temporale. Questa glocalopoli planetaria, se dovesse avere un nome, potrebbe chiamarsi Palindroma, perché ci si può muovere avanti e indietro nel tempo, come si fa nello spazio. Viste da glocalopoli, tutte le città si svelano come reti di cronotopi, fissi (luoghi) e mobili (persone), ma per spiegarlo e capirlo dobbiamo alzarci in volo sulle nostre storie con lo sguardo del forestiero, che riesce a vedere porte che l'abitudine del nativo ha cancellato, nonostante per varcare quelle soglie serva la profondità della memoria di un nativo. Solo insieme possono avventurarsi, lo sguardo esploratore del forestiero in ascolto del racconto del nativo, ma il nativo deve riuscire a dimenticare la sua città, per farsi forestiero, riesplorarla e rinarrarla. Grazie al forestiero il nativo deve riuscire ad entrare da un'altra porta per perdersi nella rete multiverso dei cronotopi, che collega la sua città con Palindroma, glocalopoli, città delle città.

Lo scopo di questo lavoro è dimostrare che ogni città, ogni strada, ogni edificio, nella convergenza tra ecosistema urbano ed ecosistema digitale, diventano collisori e collusori di passato e futuro.

Una nuova narrazione, drammaturgia della rete, luogo di spazio e tempo zero, ricordi e attese, nostalgie e speranze, ricompaiono sulla scena del tempo e dello spazio reale. Gli elementi più utili e originali da riportare per una riflessione in questa sede sono almeno tre: perché è stato fatto, cosa rimane, come continuare. È stato fatto a Campobasso, come altrove, per le tante conferme sconcertanti avute di un immaginario urbano completamente distrutto. Questa esperienza ci ha consegnato per Campobasso la Foglia d'Acero (*Maple Leaf*), un *meme* che si è affermato e ha letteralmente traghettato tutti nella casualità/causalità delle coincidenze e delle libere associazioni di persone e storie, al di là di ogni aspettativa e senza alcun dubbio.

L'obiettivo rimane quello della rigenerazione del patto immaginario tra Natura e Città, ibridandoli in un ecosistema BioMeccanico, sempre esistito inconsapevolmente e localmente. Ora la sfida urgente e necessaria è condividerlo, consapevolmente ed a scala planetaria, con una speranza: nativi e stranieri sono necessari gli uni agli altri, in fondo basta sostituire una I con una U, abbandonando l'unidirezionalità della I per la conversione a U: perché a Palindroma si può sempre tornare indietro continuando ad andare avanti, trasformando la coll-i-sione in coll-u-sione. Nonostante l'avvento della rete abbia assunto una dimensione globale da almeno un decennio, è ancora troppo poco esplorata l'emergenza di una vera e propria drammaturgia della rete. Città e rete, ecosistema urbano ed ecosistema digitale, insieme consentono di accedere ad un nuovo tipo di libera associazione di idee e di persone, finalizzandola alla reinterpretazione ed alla riscrittura del sogno urbano. L'alta densità raggiungibile nelle città si sta ora riversando senza limi-

ti nella rete per compiere un prodigio creativo che possa mantenere ancora quella promessa di libertà. Ora serve una pedagogia dell'immaginario che non sia soltanto monopolio fantasmatico della comunicazione commerciale o politica.

Le prospettive di sviluppo di una città sono legate alla posizione che occupa all'interno delle configurazioni reticolari e questa non dipende solo da fattori di ordine spaziale – che pure mantengono un'indubbia importanza nelle dinamiche relazionali, a dispetto della compressione spazio-temporale determinata dall'evoluzione delle tecnologie di comunicazione e di trasporto –, ma soprattutto dalla capacità di contribuire alla creazione di valore aggiunto.

Anche la città di Campobasso deve essere intesa come fucina culturale, essendo un luogo in cui convergono e si sovrappongono, come espressioni diverse, tuttavia interdipendenti e complementari, della stessa matrice territoriale, "cultura", "conoscenza" e "creatività"; elementi che hanno il loro minimo comune denominatore nella specificità del tessuto relazionale urbano e in altre condizioni di contesto che ne favoriscono l'interazione sinergica.

Queste condizioni di contesto possono suddividersi in componenti materiali e immateriali: «le prime sono rappresentate dalle caratteristiche tipologiche e qualitative delle infrastrutture presenti, dalla qualità della vita – condizione ineludibile per l'attrazione di competenze e progettualità – e dalla presenza di servizi avanzati; le seconde, invece, sono costituite dalla presenza di un sistema relazionale estremamente sviluppato (reti locali) e pervasivo, da un elevato livello di apertura internazionale che assicura l'interazione con le reti globali e con gli altri sistemi territoriali di produzione della conoscenza e, non ultimo, da una cultura aperta e dinamica» (Dematteis, 2009, pp. 88-90).

Anche per Bagnasco (2003) la città è una «società locale» e può essere anche considerata un dispositivo di coordinamento di interazione a distanza, nonché di collegamento fra interazione in situazione di compresenza e interazione a distanza. In essa non solo vi sono le sedi centrali di importanti funzioni direzionali (amministrazioni comunali, banche, centri di ricerca), «ma si attua in maniera sistemica il coordinamento di presenza e assenza» (*ibidem*, p.73).

L'esperienza dell'Esploracconto va considerata come il primo passo verso una vera rigenerazione che sia eco, oggi come allora, di una solidale e più profonda rigenerazione umana.

L'esperienza descritta dimostra che la rigenerazione urbana si legittima se e solo se coniuga gli interventi per la sostenibilità ambientale con azioni di tipo sociale. Nella rigenerazione sostenibile troviamo tre tipici ambiti relazionali: le strutture implementative, i gruppi di vicinato, la famiglia.

Le ricerche, più o meno esplicitamente, mettono in grande evidenza il lavoro di messa in rete di una pluralità di attori, allorquando si deve approntare la rigenerazione di un pezzo di città (Musco, 2009).

La città è un diario segreto sotto gli occhi di tutti, da esplorare e riscrivere continuamente. Di lei cosa rimane? Qualunque città è sempre presente anche con il suo passato; noi ingenuamente speriamo e crediamo di farla diventare storia, ma anche se la sedimentazione storica ci illude di voltare pagina, in realtà il passato non passa, resterà cronaca invisibile, incrostata, addormentata, fantasma, ma sempre presente. Qualsiasi città, grande o piccola che sia, il primo sguardo dello straniero non la dimentica, l'abitudine del nativo la cancella, ma, nello spazio e nel tempo, nessuno può possederla per intero.

La città è come un sogno. Tutte le città riscrivono incessantemente l'antica promessa di liberazione che da millenni fanno ai loro abitanti. Le città sono i sogni della comunità umana insediata sul pianeta. Strade e palazzi possono essere esplorati come supporti fisici che registrano riscritture simboliche continue, offrendosi come superfici di collisione, di impressione, sulle quali gli eventi esplodono lasciando tracce delle loro schegge.

Riferimenti bibliografici

- Bagnasco, A. (2003). *Società fuori squadra. Come cambia l'organizzazione sociale*. Bologna: il Mulino.
- Benevolo, L. (2011). *La fine della città*. Roma-Bari: Laterza.
- Castells, M. (2004). *La città delle reti*. Venezia: Marsilio.
- Dematteis, G. (a cura di) (2009). *L'Italia delle città. Tra malessere e trasfigurazione. Rapporto 2008*, Roma: Società Geografica Italiana.
- Dawkins, R. (1976). *Il gene egoista*. Bologna: Zanichelli. Felice, N. (2016). *Quando Campobasso divenne Canada Town*. Campobasso: AGR Editrice.
- Giddens, A. (1985). "Time space and regionalisation. In Gregory, D. Urry, J. (a cura di), *Social relations and spacial structures*, Londra: Macmillan, pp. 265-295.
- Glaeser, E. (2013). *Il trionfo della città*. Milano: Bompiani.
- Golino, A. (2016). *Comunicare il territorio. Promozione e valorizzazione del patrimonio culturale del Molise*, Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Guidolin, F. (2016). *Riquilificare con l'esoscheletro – Strategie additive per una rigenerazione del patrimonio edilizio – IUAV*, Venezia.
- Irace, F. (2014), *Dateci spazio, ma che sia pubblico*, in *Periferie* n. 1 Report del G124 - 2013/2014, pp. 32-33 (available at: <http://renzopianog124.com/post/103631277378/periferie-n1-diario-di-un-anno-di-rammendo>)

- Ludwig, F. (2015). *Baubotanik: Designing with living Material*. in Materiality in Architecture, Löschke, Routledge
- Ludwig, F., Storz, O. (2005). *Baubotanik – Mit lebenden Pflanzen konstruieren*, Baumeister, München: Callway-Verlag.
- Mela, A. (2006). *Sociologia delle città*. Roma: Carocci.
- Musco, F. (2009). *Rigenerazione urbana e sostenibile*. Milano: FrancoAngeli.
- Osti, G. (2010). *Sociologia del territorio*. Bologna: il Mulino.
- Panunzi, S. (1994). *Suoli, recinti, soglie e coperture – Categorie concettuali per l'interpretazione del progetto residenziale*. (Dottorato Composizione Architettura, Sapienza Roma Ciclo A.A.1986/90 – Gangemi).
- Panunzi, S. (2011). *Urban Reverse Engineering*. In Atti del Congresso Internazionale “Il progetto di architettura fra didattica e ricerca”, PolibaPress.
- Panunzi, S. (2013). Cronotopi di un autore invisibile. In Mezza M. (a cura di), *Avevamo la luna*. Roma: Donzelli Editore, pp. 303-316.
- Panunzi, S. (2014). Agricoltura urbana e smart city. In *La Città Verde*, Napoli: Sistemi Editoriali.
- Panunzi, S. (2016). Orti urbani, rooftop e vertical farm, community garden è agricoltura urbana? In *Agriregioni Europa* n.14.
- Panunzi, S. (2017). *Alziamoci in volo su PalindRoma*. In *La città, il viaggio, il turismo Percezione, produzione e trasformazione - Atti del Convegno Internazionale AISU - Napoli*.
- Panunzi, S. (2017). “Rigenerare il valore immaginario delle aree interne”, in Marchetti, M. Panunzi, S., Pazzagli, R. (a cura di), *Le aree interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Panunzi, S. Fagliarone, P. (2017). Rigenerare il sogno urbano in Italia: un esperimento a Campobasso. In *Industria delle Costruzioni*, n. 455.
- Park, R.E. (1968). “La città: indicazioni per lo studio del comportamento umano nell’ambiente urbano”. In Martinotti, G. (a cura di), *Città e analisi sociologica*, Padova: Marsilio.
- Park, R. Burgess, E. McKenzie, R. (1967). *La città*. Milano: Comunità.
- Rovelli, C. (2017). *L’ordine del tempo*. Milano: Adelphi.
- Sassen, S. (1997). *Le città globali*. Torino: UTET.
- Sassen, S. (2008). *Territori, autorità, diritti*. Milano: Mondadori.
- Vicari Haddock, S. (2013). *Questioni urbane*. Bologna: il Mulino.
- Vicari Haddock, S., Moulaert, F. (2009). *Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee*. Bologna: il Mulino.

